

Partecipante al Gioco al Ponte, Pisa, di Virgilio Salvestrini, *Il Gioco del Ponte di Pisa*, 1930

Il lavoro di Medina Lasansky “*Redisigning the Tuscan festivals*” fa parte del libro “*The Renaissance Perfected: Architecture, Spectacle, and Tourism in Fascist Italy*”, pubblicato dall’autrice americana nel 2004 per la Pennsylvania State University Press. Questo volume, che curiosamente è stato pressoché ignorato dalla Storiografia locale, riveste una notevole importanza nel campo degli studi toscani e dei *Tourism studies*. Esso evidenzia in modo nuovo il ruolo esercitato dal Fascismo nella costruzione al tempo stesso simbolica e materiale dell’identità toscana e ricostruisce il suo grande contributo allo sviluppo delle politiche per il Turismo in Italia. Dopo aver ripercorso la storia dell’innamoramento degli inglesi per Firenze e per la Toscana a partire dai primi decenni del XIX secolo (Cap. I: “*The Love Affair with Tuscany*”), l’Autrice si sofferma con ampia evidenza documentaria sulla costruzione simbolica (Cap. II: “*Mechanisms of Display: Festivals, Exhibitions, and Films*”) e quindi materiale (Cap. III: “*Urban Politics: the Fascist Rediscovery of Medieval Arezzo*”) dell’identità toscana. La ricostruzione sistematica dello spazio urbano secondo i canoni di un Medioevo o di un rinascimento idealizzato in città come Arezzo e San Gimignano si accompagnava durante il fascismo alla promozione dell’identità attraverso i film, le mostre e i festival. La riscrittura («re-editing» nella terminologia usata dall’Autrice) dello spazio urbano era quindi funzionale alla celebrazione del potere politico e del discutibile ideale di italianità da questo propugnato. Il nuovo spazio urbano diventava quindi la scena di grandi manifestazioni storico-culturali nelle quali esaltare la prestantza fisica e la virilità del popolo e della razza italiane (Cap. IV: “*Urban Theater: Performace, Virility and Race*”). Un ‘modus operandi’ dai tratti postmoderni che si accompagnava allo sviluppo del turismo di massa (Cap. V: “*Accelerating Accessibility – Architecture for Mass Consumption*”) e che ha conosciuto significativi episodi anche nel Dopoguerra (Cap. VI: “*History as Spectacle: the Partita a Scacchi in Marostica*”). L’Autrice dimostra come tutte le manifestazioni folkloristiche toscane siano state inventate o sostanzialmente ‘ridisegnate’ negli anni 1930, ivi compreso il Palio di Siena, che per quanto continuamente praticato anche in precedenza vide trasformate in maniera profonda le proprie caratteristiche e fu piegato alle necessità di propaganda. Collegando tra loro le trasformazioni urbane e architettoniche del Regime con le sue politiche culturali e folkloristiche, l’Autrice ci permette di cogliere in modo nuovo e originale il carattere sistemico delle politiche identitarie promosse dal Fascismo. Come ci insegna Benedict Anderson le comunità nazionali sono comunità immaginate. Esse sono cioè dei prodotti culturali costruiti attraverso i diversi mezzi di espressione letteraria, artistica e culturale. Una volta costruite queste identità finiscono per essere metabolizzate e scambiate per autentiche. In quest’ottica il lavoro di Medina Lasansky è una pregevole opera di decostruzione/ storica dell’identità regionale toscana, un’identità fortemente mitizzata le cui vere radici sono state ‘freudianamente’ rimosse. Un lavoro scomodo ma fondamentale per ridiscutere queste radici.

Giulio Giovannoni

DOSSIER

**D. MEDINA LASANSKY
E “ IL RIDISEGNO DELLE FESTE TOSCANE”**

Traduzione a cura di Giulio Giovannoni

MEDINA LASANSKY E “IL RIDISEGNO DELLE FESTE TOSCANE”

“Redesigning the Tuscan Festivals”, in Idem, *The Renaissance Perfected: Architecture, Spectacle, and Tourism in Fascist Italy*, University Park (PA-USA), Pennsylvania State University Press, 2004, pp. 63-73.

Traduzione a cura di Giulio Giovannoni

Tra gli eventi più innovativi organizzati in Toscana durante il Regime vi furono eventi come il Calcio a Firenze e il Palio a Siena. Erano eventi urbani effimeri in grande scala pensati per trasformare ciascuna città in una scena di celebrazioni storiche. Le feste coinvolgevano un gran numero di persone, come organizzatori, partecipanti e audience, e attingevano ampiamente, per la loro progettazione, all'arte, alla storia e alla letteratura rinascimentali. Al tempo stesso si caratterizzavano per essere eventi contemporanei, diversi dalle numerose feste che si erano tenute nei secoli e nei decenni precedenti, e hanno trasmesso al presente la forma e il significato che gli erano stati attribuiti durante il Regime.

Il 4 maggio 1930, in occasione del quattrocentesimo anniversario dell'assedio di Firenze da parte dell'Imperatore Carlo V, fu reintrodotta il gioco rinascimentale del calcio, un particolare miscuglio di rugby, calcio e football. Nell'occasione fu tenuto un corteo prima della partita. Diverse centinaia di uomini vestiti in abiti 'medievali' ricchi di colori camminarono ordinatamente nelle strade di Firenze. La processione includeva gli alferi del Comune; la milizia, con i suoi sergenti, comandanti, messaggeri, e fanti; le compagnie dei quattro quartieri e dei sedici distretti della città; rappresentanti delle sette Arti maggiori e delle quattordici Arti minori; e cinquantaquattro calcianti (ventisette per ciascuna delle due squadre) seguiti dai giudici di gara, da un gruppo di musicisti e, a cavallo, dai nobili discendenti delle famiglie Antinori, Capponi, Guicciardini, Medici, Pandolfini, Ricasoli, Rucellai e Salimbeni¹. Attraverso la sua rappresentazione simbolica nella processione, la burocrazia della città fu resa visibile e presentata in modo ordinato e gerarchico.

Le figure in costume si fecero strada dal chiostro di Santa Maria Novella lungo le vie dei Banchi, Rondinelli, Tornabuoni, Santissimi Apostoli, e Lambertesca, attraverso la loggia degli Uffizi, progettata dal Vasari, e fino a Piazza della Signoria. Il corteo seguiva un itinerario urbano ben preciso, attraversando le strade medievali e rinascimentali meglio conservate di Firenze, passava di fronte ai più famosi edifici rinascimentali della città – Palazzo Antinori, Palazzo Strozzi, Palazzo Feroni, gli Uffizi, e il Palazzo della Signoria – molti dei quali erano stati decorati nell'ambito di una gara promossa dall'Opera Nazionale Dopolavoro (OND), un'organizzazione governativa che sponsorizzava le attività di svago dopo il lavoro².

Quando la processione raggiunse Piazza della Signoria, di fronte a un pubblico di diverse migliaia di spettatori si giocò la partita di Calcio. I giocatori di una squadra placcavano e lottavano contro quelli dell'altra nel tentativo di portare la palla all'estremità del campo difeso dagli avversari. Palazzo Vecchio fu decorato per l'occasione con arazzi appesi in modo da creare una quinta scenografica per l'evento. La struttura imponente, resa ancor più grandiosa dalle decorazioni, ricordava al pubblico la presenza e l'importanza del Governo civile.

Sebbene i documenti testimonino che il calcio si giocava durante il Rinascimento, le componenti, la concezione, e il percorso del corteo del 1930 furono un'invenzione fascista. Il Calcio storico fu infatti una delle numerose feste rinascimentali reintrodotte e reinventate tra la fine degli anni 1920 e l'inizio degli anni 1930 dai leader locali del Partito Nazionale Fascista con la collaborazione dell'OND.³

1 Il podestà di Firenze scrisse che era importante includere i nobili discendenti di quelle stesse famiglie menzionate dagli storici della partita del 1530, in Archivio Storico del Comune di Firenze (d'ora in poi: ArStCoFi), 5875, busta 13.

2 ArStCoFi, 5875, busta 13, “Concorso Balconi, Terrazze e Loggie Fiorite”, rassegna stampa datata 2 maggio 1930. Alessandro Pavolini scrisse le regole della gara.

3 Per una panoramica sul calcio e su altre feste reintrodotte si veda D. MEDINA LASANSKY, *Tableau and Memory: The Fascist Revival of the Medieval/Renaissance Festival in Italy*, in *Post-Modern Fascism*, a cura di R. Bosworth, «European Legacy», 4, 1, 1999, pp. 26-53. Si veda anche LUCIANO ARTUSI e GIULIANO SOTTANI, *Firenze anni Trenta: Rinasce il calcio fiorentino*, Firenze, Associazione del Calcio Storico Fiorentino, 1989; e LUCIANO ARTUSI e SILVANO GABBRIELLI, *Early Florence and the Historic Game of Calcio*, Firenze, Sansoni, 1972.

La famosa gara di cavalli, o Palio, di Siena fu ridisegnata nel 1928 sotto la guida del podestà Bargagli Petrucci.⁴ La Giostra del Saracino, una giostra nella quale degli uomini a cavallo caricavano una figura di legno che rappresentava un Saraceno, fu iniziata ad Arezzo nel 1931 dal podestà Pier Ludovico Occhini.

Il Gioco del Ponte, detto anche Battaglia del Ponte, a Pisa, fu reintrodotta nel 1935 dal podestà di quella città, Guido Buffarmi Guidi.⁵ Analogamente al Calcio e alla Giostra, il gioco era disputato della Nobiltà. Dei gruppi di uomini, rappresentanti dei quartieri della città, si combattevano con tavole di legno per riuscire ad occupare il ponte. Documentato per la prima volta sotto il governo dei Medici nel 1571, si giocò con regolarità fino al 1807.⁶

L'attrattiva di questi eventi consisteva nella loro capacità di sfruttare la natura virile, fiera e pugnace dei partecipanti. Come notò Lando Ferretti, il famoso giornalista sportivo che ricopri l'importante carica di Ministro della Stampa e Propaganda di Mussolini (1928-31) e che fu determinante per la rinascita del Gioco del Ponte di Pisa, feste come il calcio e il gioco erano dimostrazioni di forza giovanile e della rinascita spirituale di una nuova Era nella quale queste iniziative riportavano in vita tesori, tradizioni e storie.⁷ Incarnavano il vigore e la vitalità del Governo fascista e dei suoi capi.

Per uomini come Alessandro Pavolini, Pier Ludovico Occhini, Guido Buffarmi Guidi, Fabio Bargagli Petrucci, e Vincenzo Buronzo (rispettivamente responsabili del Calcio, della Giostra, del Gioco del Ponte e dei palii di Pisa e Asti), la creazione delle feste era un modo per affermare pubblicamente la loro fedeltà al Fascismo.⁸ L'impegno di Pavolini, come quello degli altri uomini, fu ben remunerato dal Governo centrale sotto forma di prestigiosi incarichi di governo. Pavolini scalò i gradi della pubblica amministrazione fino ad essere nominato nel 1941 Ministro dell'importante Ministero della Cultura Popolare, il ramo del Governo che soprintendeva alle organizzazioni statali per il Turismo, il Cinema e la Propaganda. A parte Pavolini, tutti questi uomini erano Podestà. Diversi di loro furono premiati con l'affiliazione all'Accademia Reale d'Italia (un'Accademia d'élite sponsorizzata dallo Stato per promuovere la Cultura italiana).

Per questi uomini celebrare il passato con il restauro dei centri storici e la reintroduzione di rituali tradizionali non solo rinnovava il vigore civico ma consolidava anche la loro carriera politica. Se tutte queste feste erano ideate e organizzate dai capi locali, tecnicamente erano sponsorizzate dall'OND in quanto 'ritorno alla tradizione' e 'cultura popolare'. Sotto la direzione di Enrico Beretta, la OND promosse delle iniziative per celebrare le tradizioni regionali e situare queste Tradizioni in una nuova Cultura fascista. Eminentissimi studiosi contemporanei legittimarono il progetto. Studiosi di folklore come Raffaele Corso, curatore de "Il Folklore italiano, archivio per la raccolta e lo studio delle tradizioni popolari italiane", supportavano con entusiasmo l'interesse del Governo per la rinascita delle tradizioni folkloristiche italiane.⁹ In questo periodo fu reintrodotta una varietà di eventi tradizionali, dalla cultura popolare folk rurale alle feste dei patroni locali.¹⁰ Anche se il Palio, il Calcio, il Gioco e la Giostra si tenevano in onore di un Santo patrono

4 Palii furono introdotti anche a Asti (nel 1929) e Ferrara (nel 1933). Il palio di Asti fu organizzato dal podestà Vincenzo Buronzo (1929-35) in onore dei martiri fascisti locali. Cfr. A. BAROLO, *Il Palio di Asti*, «Lares», giugno, 1931, pp.50-54; NICOLA GABIANI, *Il palio di Asti: La corsa del "palio" in Asti e la musa popolare locale (brevi rievocazioni storiche)*, Asti, Tipografia Vinnassa, 1931. Sul palio di Ferrara, si veda GUIDO ANGELO FACCHINI, *Il torneo delle contrade per il palio di San Giorgio*, Ferrara, Istituto Fascista di Cultura, 1939. Facchini reintrodusse l'evento nel 1933 in modo da farlo coincidere con la commemorazione del quattrocentenario della morte di Ariosto. Per uno studio contemporaneo dell'evento, si veda lo splendido articolo di DIANE GHIRARDO, *Città Fascista: Surveillance and Spectacle*, «Journal of Contemporary History», 31, 2, 1996, pp. 347-72.

5 Guido Buffarmi Guidi concepì per la prima volta l'idea di reintrodurre il gioco nel 1932. Era conscio del fatto che Pisa doveva creare un evento in linea con il calcio fiorentino e con il palio senese. L'evento fu finalmente reintrodotta il 19 giugno 1935. VIRGINIO SALVESTRINI, *Il Gioco del Ponte di Pisa: Saggio bibliografico*, Pisa, Virgilio Salvestrini Libraio, 1932, p.165.

6 Virgilio Salvestrini offre una bibliografia comprensiva di tutto ciò che è stato scritto sull'evento a partire dal XVI secolo (SALVESTRINI, *Il Gioco del Ponte di Pisa ...*, cit.). Si veda anche ENZO CARLI, *Il Gioco del Ponte: Tradizione pisana che risorge*, in *Le vie d'Italia*, luglio 1935, 520-28; ENRICO MAZZARINI, *Il Gioco del Ponte a Pisa*, in *Il lavoro fascista* (Roma), 12 giugno 1930; William Heywood, *Palio and Ponte: An Account of the Sports of Central Italy from the Age of Dante to the XXth Century* (1904, ristampa, Siena: Libreria Editrice Senese, 1928); LAURA ZAMPIERI e MARCO ALDERIGI, *Il Gioco del Ponte a Pisa nelle pubblicazioni della Biblioteca Universitaria*, Pisa, Grafica Zannini, 1978; ROBERTO TITI e CAMILLO RANIERI BORGHI, *Oplomachia pisana ovvero la battaglia del ponte di Pisa*, Lucca, 1708; e *Storia del Gioco del Ponte: Arte di guerra, Arte d'incanto*, a cura di A. Zampieri, Pontedera, Bandecchi & Vivaldi, 1995, 2 voll.. Quest'ultima è una storia comprensiva del gioco dal XVI secolo a oggi.

7 LANDO FERRETTI, *Prefazione a Il Gioco del Ponte di Pisa ...*, cit., p.XX.

8 Sui tentativi di Buronzo ad Asti si veda Roma, Archivio Centrale di Stato, fondo "Antichità e Belle Arti", b. 183, 1934.

9 Il giornale di Corso, lanciato nel 1925, offriva una piattaforma per discutere i meriti del revival della cultura popolare.

10 Per una bellissima discussione del revival fascista delle tradizioni popolari, con particolare attenzione alle feste e alle fiere, compresi eventi agricoli e religiosi, come la Festa dell'Uva di Impruneta, si veda l'ampia opera di STEFANO CAVAZZA, *Piccole patrie. Feste popolari tra Regione e Nazione durante il Fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1997, ricco di informazioni.

locale, essi erano eventi civici a tutti gli effetti organizzati dal comune anziché dalla chiesa.¹¹ Dalle partite di calcio alle gare equestri, le scene di queste feste davano alle città la possibilità di ricostruire e rafforzare l'identità civica locale basata su storie locali e su siti locali contribuendo al tempo stesso al più ampio progetto nazionale di promozione dell'interesse per il Patrimonio italiano. Le feste erano al tempo stesso educative e di intrattenimento – validi strumenti di persuasione di massa.

Le feste si basavano su eventi che si erano tenuti in occasioni di stato, matrimoni, visite di dignitari, carnevali, e feste nei secoli quattordicesimo, quindicesimo e sedicesimo. Nella maggior parte dei casi erano sporadicamente continuate nel diciottesimo secolo e in alcuni casi anche in buona parte del diciannovesimo secolo. E tuttavia, nonostante questa continuità, si erano evolute, mantenendo una scarsa corrispondenza formale con il periodo storico in cui avevano avuto origine. Ciò significa che al 1800 le feste includevano costumi e altri elementi che non necessariamente erano in stile rinascimentale, o neppure particolarmente italiano. È non prima del Fascismo che tutte queste feste assunsero una forma medievale/rinascimentale riconoscibile, un luogo fisso della città, e una data fissa sul calendario rituale nazionale.¹² A Firenze, per esempio, il Calcio nello stile del sedicesimo secolo fu reintrodotta in Piazza Signoria nel giugno del 1930 nell'ambito delle festività per il patrono della città San Giovanni Battista. Da allora si è tenuto nell'ambito di queste celebrazioni.

Il Calcio non è unico. Negli anni 1920 e 1930 furono rifatte le coreografie di tutte queste feste, ridisegnati i costumi, e riconfigurata la scena in modo da rendere l'evento, nelle parole della stampa dell'epoca «più coerentemente medievale» o «stilisticamente più puro».¹³ Per conferire legittimità a queste iniziative fu chiesto a artisti locali, storici ed etnologi di elaborare le narrazioni storiche, i costumi, e la coreografia.¹⁴ Questi studiosi si ispiravano all'arte medievale e rinascimentale, alla letteratura storica, e agli studi dell'epoca. Ad esempio, le rappresentazioni di Giovanni Stradano, Jacques Callot, e Baccio del Bianco del *Calcio* giocato nelle piazze Santa Croce e Santa Maria Novella aiutarono a rimettere l'evento in scena.¹⁵ A Pisa Fortunato Bellonzi, un noto artista locale e critico d'arte, disegnò i costumi del gioco «alla medioevo» in «stile spagnolo del sedicesimo secolo».¹⁶ A Siena, gli artisti Federigo Joni (ben noto per i suoi falsi d'epoca), Tito Fulvio Corsini, e Dario Neri basarono su dipinti senesi del quindicesimo secolo i loro disegni dei nuovi costumi per il Palio e per un elaborato carro dipinto per l'evento. A Firenze Alfredo Lensi, l'architetto incaricato di sovrintendere alla 'organizzazione estetica' del calcio, dichiarò di essersi basato, per il disegno dei costumi, sui dipinti di Tiziano, Cesare Vecellio, sul lavoro di Giorgio Vasari a Palazzo Vecchio, di Lorenzo Lotto, Parmigiano, Andrea del Sarto, sugli affreschi di Luca Signorelli nel chiostro di Monte Oliveto Maggiore, del Pinturicchio nella Libreria Piccolomini della Cattedrale di Siena, e di Cossa nel Palazzo Schifanoia a Ferrara, oltre che sui dipinti raffiguranti l'entrata dell'imperatore Carlo V a Bologna.¹⁷ È facile constatare come i calzoni e le maglie bicrome indossate dai personaggi dell'«Assedio di Livorno» di Giorgio Vasari, nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio, e del ciclo pittorico del Pinturicchio nella Libreria Piccolomini, fossero replicate nei costumi dei giocatori del calcio. Come osservò il giornalista Nando Vitali nel 1938, le quattro feste tradizionali della Toscana offrivano una visione di folle prese miracolosamente dagli affreschi e dagli arazzi rinascimentali. I personaggi indossavano costumi con armi e armature, broccati e stendardi dell'epoca.¹⁸ Vitali affermò che era come se i personaggi avessero fatto un passo direttamente dalle

11 Se il Regime reintroduceva feste religiose (lo scoppio del carro a Firenze, che si tiene il sabato di Pasqua per commemorare la partecipazione fiorentina alla prima crociata, è una di queste), non promuoveva e pubblicizzava questi eventi allo stesso modo delle loro controparti laiche. Per una discussione dei rituali ecclesiastici dell'epoca, cfr. MABEL BEREZIN, *Making the Fascist Self: The Political Culture of Interwar Italy*, Ithaca (USA), Cornell University Press, 1997. Tuttavia non tratta della riesumazione delle tradizioni religiose medievali e rinascimentali.

12 Il Palio senese fa eccezione. Già all'inizio del XIX secolo furono stabilite due date fisse per la festa a luglio e ad agosto.

13 V. FANNY DINI, *Le belle tradizioni popolari italiane. Il Palio di Siena nella novissima ricostruzione storica*, «L'illustrazione toscana», luglio, 1928, pp.10-12, per una discussione della visione quattrocentesca che era stata riportata in vita nel suo stile più puro.

14 Osserva Victoria de Grazia che, a partire dal 1928, furono istituite sezioni folcloristiche in tutti i comitati provinciali dell'OND. L'organizzazione delle feste era affidata ai membri di questi gruppi folklore, persone che Beretta notava essere di vera competenza e avere profonda conoscenza delle abitudini locali e appassionato interesse per il patrimonio della comunità. DE GRAZIA, *The Culture of Consent: Mass Organization of Leisure in Fascist Italy*, New York, Cambridge University Press, 1981, p.204.

15 Per esempio, v. Baccio del Bianco, «giovane calciante», Firenze, Uffizi, GDSU-Gabinetto delle Stampe, n. 1329, o «corteo dei figuranti del calcio che accompagna l'ingresso al campo degli atleti», n. 9300/s.

16 V. FORTUNATO BELLONZI, *Il Gioco del Ponte, origini e attuale ripristino: Con la descrizione del corteo e dello svolgimento del gioco*, Pisa, 1937, p.166.

17 ALFREDO LENSI, *Il gioco del calcio fiorentino, introduzione di Lando Ferretti, bibliografia di Giuseppe Fumagalli*, Firenze, Calcio Storico, 1931, p.126. Questo è un libro di valore inestimabile, poiché Lensi passa in rassegna tutti i personaggi del calcio, fornendone immagini ad acquerello e fotografiche.

18 NANDO VITALI, *Interpretazione dei 'giochi' toscani*, Firenze, 1938, p.87.

pareti delle chiese e dei palazzi pubblici toscani per andare nelle piazze pubbliche. E' interessante notare che, mentre Vitali descriveva lo stile dei costumi come 'rinascimentale', gli organizzatori dei festival e gli artisti applicavano regolarmente il termine 'medioevale' a disegni che erano chiaramente un misto di elementi sia medievali che rinascimentali.

Il Palio di Siena offre un ottimo esempio di come queste feste siano state ridisegnate durante il Regime.¹⁹ Come la maggior parte delle città, Siena vantava numerose feste durante il Medioevo e il Rinascimento: bufalate (o gare con i bufali), cacce ai tori, sassi (lancio di sassi), partite di pallone, elmore (combattimenti con spade di legno), e battaglie alla pugna (gare a pugni).²⁰ Come osservano Alan Dundes e Alessandro Falassi nel loro fondamentale studio sul Palio, la corsa di cavalli montati 'a pelo' non era certo l'unico evento di Siena, né era esclusivamente senese.²¹ Comuni in tutta Italia avevano la tradizione del palio. Durante il Regime diverse città (tra cui Asti, Ferrara, e Legnano) decisero di rilanciare i propri palii, spingendo il podestà di Siena Fabio Bargagli Petrucci a ricorrere a un'udienza privata di Mussolini per chiedere la tutela dell'associazione esclusiva tra Siena e l'evento. Considerate più o meno 'buone imitazioni' di palii in stile medioevale, nessuno di questi altri eventi, sosteneva Bargagli Petrucci, poteva riprodurre veramente la 'spirito popolare' del Palio di Siena. Mussolini chiaramente concordò, dal momento che nel 1935 decretò che il termine "Palio" potesse essere utilizzato esclusivamente nel contesto di Siena.²²

Il primo riferimento documentato a un Palio senese risale all'agosto del 1300.²³ Nel corso dei secoli si tennero gare in varie occasioni nel corso di tutto l'anno. Ma solo nel XVI secolo fu stabilita una ricorrenza della festa, tra cui i Palii che sono corsi il 2 luglio in onore della Madonna di Prevenzano (che si crede aver assistito i Senesi in un periodo di carestia e di peste) e il 16 agosto per la celebrazione dell'Assunzione della Vergine. Verso la fine degli anni 1920 queste erano le uniche due date 'ufficiali' del Palio.

I primi documenti indicano che la corsa di cavalli, a cui ci si riferisce come "Palio alla lunga", si correva per le strade della città su un percorso che iniziava fuori Siena al monastero di Santuccio e finiva in Piazza del Duomo. Nel 1611 le parti interessate proposero che l'evento si tenesse nella piazza centrale della città, o campo, in modo da ridurre il pericolo per gli spettatori assemblati lungo le strade. Nel corso dei secoli successivi si tennero sia un Palio alla lunga che un Palio al tondo (corso nel campo). L'ultimo Palio alla lunga ebbe luogo nel 1861.²⁴

Un elemento chiave nel Palio di oggi è la rivalità tra le varie contrade o quartieri. In quanto associazioni urbane e compagnie paramilitari, le contrade hanno rappresentanti in diverse feste ed eventi.²⁵ La fondazione di alcune contrade risale al 1262, mentre altre non furono istituite fino al 1700. Nei primi anni del XVIII secolo, tuttavia, le quarantadue contrade della città furono ridotte alle diciassette attualmente esistenti, furono decisi i loro esatti confini geografici, e fu stabilita l'iconografia di ciascuna.²⁶

Il Palio del 1650, in onore del Granduca Ferdinando II de' Medici, fu il primo ad includere una sfilata, o corteo, prima della corsa. Questa nuova caratteristica includeva carri tematici, realizzati in stile per rappresentare scene della mitologia classica.²⁷ Come dimostra un'incisione del 1818, il tema classico

19 Per una discussione più dettagliata del palio dell'epoca fascista, si veda M. LASANSKY, *Political Allegories: Siena's Panforte, Palio, and Patron Saint*, in *Rethinking Allegory: Embodying Meaning in Early Modern Culture*, a cura di C. Baskins e L. Rosenthal, Aldershot, Ashgate, 2007.

20 Si veda GIULIANO CATONI, *La faziosa armonia* in A. FALASSI e G. CATONI, *Il Palio*, Milano, Electa, 1982, p. 237, per una discussione dei diversi tipi di giochi.

21 Si veda ALAN DUNDES e ALESSANDRO FALASSI, *La Terra in Piazza. An Interpretation of the Palio in Siena*, Berkeley e Los Angeles, University of California Press, 1975, p.1.

22 V. VIRGILIO GRASSI, *Le contrade di Siena e le loro feste: Il Palio attuale*, Siena, 1937 (ristampa, Siena U. Periccioli, 1973), p. 382. In un telegramma datato 10 giugno 1935 a Siena fu garantito il diritto in esclusiva di usare il termine palio. Di conseguenza, città come Asti furono costrette a cambiare il nome dei propri eventi, mentre ad altre fu impedito di attivare nuovi palii. V. DUNDES e FALASSI, *La Terra in Piazza ...*, cit., p.5.

23 GIOVANNI CECCHINI, *Palio e contrade nella loro evoluzione storica*, in FALASSI e CATONI, *Il palio ...*, cit., p.313.

24 GIUSEPPE VALSECCHI, *Le contrade di Siena*, Siena, 1928 (ristampa, Bologna, A. Forni, 1975), p.18.

25 Come osservò lo stesso Valsecchi, nel 1482 le contrade si occupavano di predisporre le macchine e bandiere per una tauro-machia (ibid. 13). Tuttavia, non tutte le contrade erano necessariamente rappresentate in tutte le manifestazioni.

26 La miglior discussione delle diverse contrade è *Il palio di Siena* di PIERO MISCIATELLI (Roma, ENIT, 1932). Esamina ogni contrada e fornisce il primo riferimento noto sulla sua fondazione, sulla definizione del suo territorio, sui colori e gli stemmi assegnateli, sulla localizzazione della sua sede o uffici.

27 Il corteo del 1650, tenuto al cospetto del Granduca Ferdinando II, rappresentava scene raffiguranti Venere, Marte, Vulcano, i Ciclopi, le Arpie, le nove Muse, e così via. Questo ci è pervenuto da una descrizione di Guglielmo Palmieri (citata da GRASSI, *Le contrade di Siena ...*, cit., pp.104-114).

continuò ad andare di moda fino all'inizio dell'Ottocento. Figure vestite come le muse classiche si ergevano sulla cima di un monte Parnaso trainato da una squadriglia di cavalli. Alla fine del XVIII secolo il corteo era diventato un elemento centrale della manifestazione. Tuttavia, fu solo nel 1870 che i primi costumi 'medievali' furono utilizzati nel corteo. Augusto Fabbrini li disegnò per la contrada del Bruco.²⁸ Come osservò Virgilio Grassi nella sua storia della manifestazione del 1937, il pubblico apprezzò molto questo nuovo tema medievale. Di conseguenza, diverse altre contrade incaricarono ben presto degli artisti di progettare i loro costumi in stile medievale. Nel 1879 tutte le diciassette contrade avevano una serie di costumi progettati per rievocare il periodo dal 1300 al 1600.²⁹

Benché alla fine del diciannovesimo secolo il Palio avesse acquisito un sapore genericamente 'medievale', fu solo negli anni 1920 che il Comune iniziò a valutare l'esigenza di modificare i vari rappresentanti della contrada al fine di rendere l'evento storicamente e artisticamente rigoroso.³⁰ Nel 1924 il Comune incaricò una commissione di ottemperare al compito. Nota come "Commissione d'Arte del Fascio del Siena", era sovrintesa dall'influente podestà di Siena Fabio Bargagli Petrucci. I membri della Commissione comprendevano l'eminente storico locale Virgilio Grassi, oltre a diversi professori e architetti, tra cui il sovrintendente di Siena Péleo Bacci.³¹

La Commissione chiese a ogni contrada di disegnare una nuova serie di costumi che fossero, stando ai verbali delle riunioni del comitato, ispirati a costumi di ambito senese risalenti al periodo compreso tra il 1430 e il 1480.³² I dipinti di Domenico di Bartolo nel Pellegrinaio dell'Ospedale di Santa Maria della Scala a Siena, quelli di Benozzo Gozzoli nel coro di San Agostino a San Gimignano, nonché il ciclo di Gozzoli nella Cappella dei Magi in Palazzo Medici Riccardi a Firenze, furono indicati come riferimenti appropriati.³³ Anche se si potevano usare altri pittori toscani dell'epoca, la Commissione invitò tutte le contrade a concentrarsi sulle opere proposte.³⁴ Nel giugno del 1928 la Commissione visitò le diverse contrade ed esaminò i nuovi costumi. In molti casi, furono richieste modifiche all'ultimo momento per garantire che ogni contrada si distinguesse dalle altre per colori, stemma, taglio e decorazione.³⁵ I lavori di rinnovamento furono pronti in tempo per le festività di luglio.

Il corteo era ormai una celebrazione stilisticamente coerente della Repubblica senese. E per la prima volta la processione includeva rappresentanti delle diverse Arti e corporazioni medievali: notai, farmacisti, lanaioli, pittori, scalpellini, gioiellieri, setaioli.³⁶ Come osservò Fanny Dini nel 1928 era stata risuscitata una visione del Quattrocento.³⁷

Recenti studi sul Palio sostengono che esso sia una delle poche feste medievali a essere state celebrate con continuità fino al ventesimo secolo.³⁸ Alcuni Studiosi si sono spinti ad affermare che per questo motivo vi sarebbe una netta differenza tra la 'sopravvivenza' di feste, come il Palio, e la 'ricostruzione' o reintroduzione di feste come il Calcio a Firenze.³⁹ Se è vero che un palio a Siena si tenne sin

28 Fu stabilito che fossero in stile del XIV-XVI secolo; cfr. GRASSI, *Le contrade di Siena ...*, cit., pp. 327-328.

29 Si veda FALASSI e CATONI, *Il palio ...*, cit., pp. 68-70, per una breve discussione del cambiamento dello stile dei costumi (da greci, spagnoli e altro, a medievali italiani) nel corso del XIX secolo. Nel 1879 il Comune stabilì che i costumi rappresentassero il periodo compreso tra il Trecento e il Cinquecento.

30 Si vedano le minute della Commissione d'Arte del Fascio di Siena, Archivio Comunale Storico di Siena, XIV Sicurezza Pubblica Rinnovamento Costumi 1921-1930 (d'ora in poi: ACSSI), 3 aprile 1924. Per ottenere un senso di accuratezza storica e artistica, proposero che i costumi si riferissero al periodo 1430-80.

31 I membri della commissione comprendevano l'architetto Bruno Bruni, il Conte Guido Chigi Saracini, il Dottor Silvio Griccioli, l'architetto Bettino Marchetti, il Sovrintendente Péleo Bacci, il dottore e autore Virgilio Grassi, il Professor Fulvio Corsini, il Professor Federico Joni, Alfredo Liberati, Vittorio Lusini, e Fabio Giacometti, bibliotecario della Biblioteca Comunale.

32 ACSSI, Minute della commissione, 5 giugno 1926.

33 Per un'ulteriore discussione dell'interesse del periodo fascista per Benozzo Gozzoli, si veda il mio M. LASANSKI, *Tower and Tourists: The Cinematic City of San Gimignano*, in *Donatello among the Blackshirts: History and Modernity in the Visual Culture of Fascist Italy*, a cura di C. Lazzaro e Roger J. Crum, Ithaca (USA), Cornell UP, 2005, pp. 113-131.

34 ACSSI, Minute della commissione, 23 agosto 1924.

35 Nel giugno 1928 la commissione assicurò al podestà che stava visitando ogni contrada di persona per assicurarsi che i costumi fossero distintivi, ACSSI, lettera della commissione al Podestà di Siena, giugno 1928.

36 ACSSI, Minute della commissione, 20 febbraio 1928.

37 DINI, *Le belle tradizioni popolari italiane...*, cit.

38 Si veda SYDEL SILVERMAN, *The Palio of Siena: Game, Ritual, or Politics? in Urban Life in the Renaissance*, a cura di S. Zimmerman e R. Weissman, Newark (DE-USA), University of Delaware Press, 1989, p. 236. Silverman sostiene che il palio sia un gioco di rituale e politica, e tuttavia manca di considerare le radicali implicazioni politiche della riprogettazione della festa durante il Regime, oltre che le implicazioni del continuo sostegno all'idea di continuità.

39 Paolo Toschi, il principale Studioso di Folclore in Italia negli anni 1960, sottolinea la differenza tra folclore 'turistico' e 'reale'. Sostiene che la 'sopravvivenza' di una forma storica sia diversa dalla 'ricostruzione' della storia. Osserva che il palio di Siena è sopravvissuto senza interruzione, mentre il Calcio fiorentino, il gioco del ponte a Pisa, la giostra del Saracino ad Arezzo, i ceri di Gubbio e la quintana di Foligno sono tutte ricostruzioni della storia concepite per attrarre turisti (*Il folclore: Tradizioni, vita e arti popolari*, a cura di P. Toschi, Milano T.C.I., 1967, p. 14). In modo analogo, se è chiaro che Alan Dundes e Alessandro Falassi hanno familiarità con i dettagli della riprogettazione fascista, essi minimizzano il cambiamento apportato

dall'inizio del XIV secolo, la sua forma, la sua posizione, i suoi partecipanti e la sua funzione sono stati profondamente modificati nel corso dei secoli successivi. Il cosiddetto disegno medievale non è fu pienamente sviluppato fino al Regime fascista ed allora fu idealizzato. In effetti, se il nuovo Palio fosse stato una rappresentazione storicamente fedele della manifestazione del XIV o del XV secolo, della quale sopravvivono diverse descrizioni dettagliate,⁴⁰ avrebbe avuto una forma classica (attingendo alle tradizioni dell'antica Roma) e si sarebbe corso su una strada stretta ai margini della città.

La Commissione locale costituita a Siena nel 1924 per ridisegnare il Palio non fu un caso isolato. Durante il Regime la selezione e la progettazione delle moderne feste medievali veniva fatta da vari comitati e istituzioni locali, tra cui il Comitato per il Calcio Storico di Firenze, il Consiglio del Palio di Asti, e il Comitato di Pisa. Benché si sappia che questi comitati includessero generalmente artisti, architetti, personale dell'ufficio del sovrintendente locale, storici, etnologi, folcloristi, leader fascisti locali, e rappresentanti delle sedi locali e provinciali dell'Ente Nazionale Italiano di Turismo (ENIT), le relazioni tra questi leader, le istituzioni culturali, ed il campo in espansione degli studi folcloristici negli anni del Regime sono ancora completamente da esplorare. Considerando che l'Accademia Reale d'Italia contribuì alla rinascita del Palio di Ferrara, e che l'Accademia Petrarca fu coinvolta nell'introduzione della giostra di Arezzo, non deve sorprendere che nella progettazione di queste feste riesumate si ricercasse un certo livello di rigore storico.⁴¹ Questi comitati utilizzavano fonti iconografiche e letterarie dell'epoca per riscoprire le tracce di tradizioni famose o dimenticate e progettarne il reinserimento nel patrimonio folcloristico della nazione. Le cronache, le memorie, gli opuscoli e i trattati sui giochi fornivano rendiconti descrittivi degli eventi, mentre le stampe e i dipinti, assieme alle illustrazioni contemporanee dei costumi, servivano da guida per la loro riconfigurazione visiva.⁴² Le regole per il gioco di Pisa del 1935, ad esempio, si basarono fortemente sulla “*Gephiromachia pisana*” del 1571. Quelle del calcio furono influenzate dal “*Discorso sopra il giuoco del Calcio fiorentino*” di Giovanni de' Bardi, pubblicato nel 1580, e le regole della giostra aretina furono tratte dai “*Capitoli per la Giostra del Buratto. Feste celebrate in Arezzo l'anno MDCLXXVII*” del XVII secolo.

Gli Storici locali furono decisivi per la rinascita e la progettazione di tali eventi da parte del regime, come a Firenze, dove questo ruolo toccò allo storico amatoriale Pietro Gori (m. 1930). Con la sua ricerca, pubblicata su giornali locali, oltre che in piccoli opuscoli illustrati di basso costo, Gori cercò attivamente di far conoscere al grande pubblico una serie di feste. Studioso dilettante, ma capace, Gori attinse alle ricerche d'archivio di noti storici fiorentini del XVIII e del XIX secolo, come Domenico Maria Manni e Iodoco Del Badia, oltre che alle proprie ricerche condotte negli archivi della Biblioteca Nazionale e dell'Archivio di Stato di Firenze.⁴³ Gori ideò e progettò diverse feste fiorentine, tra cui il ballo in costume in stile rinascimentale tenutosi a Palazzo Vecchio nel 1887 in occasione dell'inaugurazione della nuova facciata del Duomo, una partita di Calcio tenutasi nel 1898 nell'ambito delle celebrazioni del centenario di Paolo Toscanelli e Amerigo Vespucci,⁴⁴ un Palio de' Cocchi (con carri allegorici raffiguranti le quattro virtù) tenuto in piazza Santa Maria Novella nel 1902 a imitazione di una festa organizzata dal Duca Cosimo I nel 1563,⁴⁵ e un combattimento sul ponte Santa Trinita nel 1902, per il quale trasse ispirazione dalla manifestazione tenutasi nel 1608 per celebrare le nozze di Cosimo de' Medici con

al palio di Siena. Discuterne l'importanza significherebbe riconoscere il ruolo che il turismo giocò nella riprogettazione. Ciò dimostrerebbe a sua volta che il palio di Siena non era così diverso da quelli reintrodotti ad Asti e Legnano, che essi liquidano come iniziative di ispirazione turistica (v. DUNDES e FALASSI, *La Terra in Piazza ...*, cit., p. 5).

40 Si veda A.M. NAGLER, *Theatre Festivals of the Medici, 1539-1637* (New Haven: Yale University Press, 1964), e JAMES M. SASLOW, *The Medici Wedding of 1589*, New Haven, Yale University Press, 1996.

41 Su Ferrara si veda GHIRARDO, *Città Fascista*. Sulla commissione costituita a Asti si veda BAROLO, *Il palio di Asti*. Per quanto riguarda il Comitato per il Calcio Storico a Firenze, si veda ArStCoFi, 5875, busta 17. Su Pisa si veda Zampieri, *Storia del Gioco del Ponte*, 165.

42 Per lo più attraverso studi di stampe, pamphlet, e trattati prodotti per queste feste durante il Rinascimento, si veda HORST BREDEKAM, *Calcio fiorentino: Il Rinascimento dei giochi: Il calcio come festa medicea*, Genova, Il Melangolo, 1995, e *Vision de la toscane: Le “Gioco del Ponte” a Pise*, a cura di Maria Ines Aliverti e Marco Alderigi, Milano, Electa, 1983.

43 DOMENICO MARIA MANNI, che scriveva prima della soppressione napoleonica delle confraternite religiose a Firenze, aveva accesso a una quantità di informazioni. Si vedano le sue *Osservazioni storiche sopra i sigilli antichi de' secoli bassi*, in trenta volumi (Firenze 1784). IODOCO DEL BADIA pubblicò i documenti dell'Archivio di Stato di Firenze nel suo libro “*Le signorie o potenze festeggianti*” (Firenze, Tip. dell'Arte della Stampa, 1876).

44 PIETRO GORI, *Il giuoco del calcio con vignette*, Firenze, R. Bemporad & Figlio, 1898). Il libro contiene una bibliografia del calcio, narra la storia della famosa partita del 1529, e fa la cronaca delle successive partite giocate in occasione di feste di matrimonio e di entrate di reali.

45 Si veda PIETRO GORI, *Il palio de' cocchi: Note storiche in occasione del palio corso sulla Piazza di Santa Maria Novella in Firenze nel maggio 1902*, Firenze, Lumachi, 1902.

Maria Maddalena, Arciduchessa d'Austria.⁴⁶ Gori sovrintese anche alla reintroduzione delle "potenze" fiorentine del XVI secolo, o "signorie festeggianti", gruppi di giovani uomini del popolo che, sotto la guida da un 'imperatore' o 're' fittizio, trasformavano la città in un teatro urbano per lo spettacolo popolare costruendo decorazioni temporanee e sponsorizzando palii, lanci di pietre, finte battaglie, e giostre.⁴⁷

Nel 1926 furono raccolti e pubblicati in un volume dal titolo "*Le feste fiorentine*" una serie di saggi storici di Gori illustrati da fotografie degli eventi da lui organizzati. La dedica del libro a Benito Mussolini elogiava il capo del PNF per aver risollevato le sorti d'Italia e risvegliato le memorie della magnifica Firenze.⁴⁸ Fornendo il necessario collegamento tra gli storici del Rinascimento del XIX secolo e i Fascisti che cercavano di far rivivere quella storia, Gori è stato forse una delle figure più importanti e trascurate alla base del calcio fiorentino reintrodotta nel 1930. Gli spettacoli storici da lui messi in scena stabilirono dei modelli che furono presto adottati dai leader di partito delle città di tutta la Toscana.

Ciascuno dei quattro festival toscani fu pensato per celebrare la politica e la cultura locali. A Firenze ciò fu fatto commemorando il condottiero Francesco Ferrucci, un eroe locale che morì sul campo di battaglia di Gavinana mentre difendeva la città durante il sanguinoso assedio delle truppe imperiali nel 1530. Molti leader del PNF lo consideravano uno dei più importanti martiri italiani.⁴⁹ Assieme ad altri condottieri, come ad esempio Giovanni delle Bande Nere ed Ettore Fieramosca, Ferrucci fu molto celebrato nella letteratura, nel cinema e nei festival. Non è un caso che 'Ferruccio' fosse un nome da bambino di moda in questo periodo in Toscana. Il capo della sezione locale fiorentina del partito, Segretario Federale Alessandro Pavolini, fu uno dei tanti che chiamarono il figlio come il celebre condottiero. Pavolini inviò un telegramma a Mussolini annunciando la nascita del suo primo Balilla, o giovane fascista.⁵⁰

L'evento storico reale commemorato dal calcio era la famosa partita giocata in Piazza Santa Croce dai fiorentini accerchiati durante l'assedio di Carlo V.⁵¹ I cronisti che descrissero l'evento sostenevano che il gioco chiassoso, giocato alla piena vista dell'esercito imperiale, era una dimostrazione dell'energia e della vitalità dei cittadini e, naturalmente, della loro incrollabile determinazione a salvare l'indipendenza e la libertà della propria città-stato. Ferrucci era l'archetipo dell'eroe nazionalista, l'ultimo dei grandi condottieri. L'evento documentava a sua volta lo spirito dei fiorentini durante le avversità e dimostrava la tenacia con cui i cittadini avrebbero difeso la propria città dall'intervento straniero. La sconfitta di Firenze nel 1530 da parte delle truppe imperiali segnò la fine dell'epoca comunale. Fu l'ultima battaglia della Signoria, e per questo aveva un significato simbolico. Insieme, il gioco e l'eroe incarnavano perfettamente i principi fascisti dello spirito patriottico, del coraggio, e della tenacia. Nessuno notò ciò con maggiore enfasi di Mussolini, che inviò per telegramma il proprio 'saluto fascista' in occasione della prima partita di calcio storico del 1930. Le celebrazioni di Ferrucci, osservò, segnavano un periodo glorioso e interessante della storia di Firenze, ricordando al tempo stesso le più fiere camicie nere di Firenze.⁵²

Enrico Barfucci, direttore dell'Ente Provinciale per il Turismo (EPT) e autore di perspicaci articoli su come migliorare l'industria turistica a Firenze, che contribuì a «*L'illustrazione toscana*», aveva concepito l'idea di reintrodurre il calcio come strumento per attirare turisti. Fu supportato da un gruppo di leader locali, tra cui il podestà fiorentino Giuseppe della Gherardesca e il ventisenne Alessandro Pavolini, il cui

46 PIETRO GORI, *Feste in Arno: L'argonautica e il combattimento del ponte. Reminiscenze storiche a proposito delle feste in Arno del maggio 1902*, Firenze, Lumachi, 1902. Una stampa di Mattheus Greuter documenta l'evento del 1608.

47 Per una discussione contemporanea della reintroduzione delle potenze o signorie festeggianti del Rinascimento si veda RAFFAELLO BACCI, *Delle antiche potenze festeggianti*, Firenze, 1933, pp.13-15, proseguito poi sempre nel 1933, pp.249-50, e nel settembre 1933, pp.282-85. Si veda anche ROBERTO CIABANI, *Le potenze di Firenze: una pagina inedita di storia fiorentina*, Firenze, Bonechi, 1994; e DAVID ROSENTHAL, *The Genealogy of Empires: Ritual Politics and State Building in Early Modern Florence*, «I Tatti Studies: Essays in the Renaissance», 8, 1999, pp.197-234.

48 PIETRO GORI, *Le feste fiorentine*, Firenze Bemporad, 1926 (ristampa, Firenze, Giunti, 1989). La pagina di dedica è stata tolta dall'edizione in facsimile del 1989). Come membro dell'Assemblea Generale dei Comitati per la Festa della Provincia, Gori fu anche responsabile della reintroduzione nel 1924 della festa medievale di San Giovanni Battista. Nel 1930 portò la sua esperienza al comitato per la reintroduzione del calcio.

49 Per una breve biografia di Ferrucci si veda GIUSEPPE PORTIGLIOTTI, *Condottieri*, Milano, Fratelli Treves Editori, 1935. Si veda anche RAFFAELLE CIAMPINI, *Eroi*, «L'illustrazione toscana», luglio, 1930. Come notato ne' «Il Bargello» (23 marzo 1930, p.3), Ferrucci era considerato «il primo martire del nostro Risorgimento».

50 Roma, Archivio Centrale di Stato, fondo "Segreteria Particolare del Duce", "Alessandro Pavolini", n.551.949.

51 Per la storia del gioco nei secoli XVI e XVII si veda BREDEKAMP, *Calcio Fiorentino ...*, cit.

52 Citato in LANDO FERRETTI, *Esempi e idee per l'italiano nuovo*, Roma, Libreria del Littorio, 1930. La "*Mostra delle armi antiche*" fu tenuta congiuntamente alla reintroduzione del calcio storico e alle celebrazioni di Ferrucci. La mostra di armi fu curata dal soprintendente Giovanni Poggi (da non confondersi con l'architetto del XIX secolo Giuseppe Poggi) e allestita dall'architetto Alfredo Lensi. Sull'allestimento di Lensi si veda Roma, Archivio Centrale di Stato, fondo "Presidenza del Consiglio dei Ministri, Gabinetto", 1930, Firenze.

ruolo di presidente del comitato per reintrodurre il calcio segnò l'inizio del suo coinvolgimento attivo nella politica culturale fascista locale e poi nazionale.⁵³ L'architetto Alfredo Lensi, che ricoprì il ruolo di direttore dell'Ufficio di Belle Arti del Comune di Firenze tra il 1921 e il 1929, restaurò diversi edifici civili,⁵⁴ tra cui quelli per il centenario di Dante, e disegnò i nuovi costumi.

Il principale incentivo alla riesumazione del calcio storico era il richiamo di massa esercitato dal calcio nell'Italia dell'epoca. Dalla fondazione della Federcalcio nel 1898, la popolarità del gioco era costantemente aumentata.⁵⁵ Integrato nella campagna di Mussolini per una popolazione più sana e più forte, il gioco acquistò ulteriore significato negli anni 1920 e 1930. Nel 1934 l'Italia ospitò e vinse il campionato del mondo. Gli italiani vinsero di nuovo nel 1938. La rinascita di un gioco di calcio cinquecentesco incontrò quindi l'immediata approvazione popolare. Fu supportato da un governo interessato a promuovere l'attività fisica e fu ben accolto da un paese che considerava il calcio come un passatempo nazionale. Inoltre, era facile da esportare. Come affermò un vivace titolo del New York Times nel 1931, «Il calcio in seta e raso: in Italia si gioca di nuovo il calcio medievale nelle divise eleganti dei tempi antichi». L'autore affermava che benché il gioco fosse stato pensato per i turisti (e per questo si teneva d'estate), la sua rinascita era stata favorita «dall'impegno del premier Mussolini nei programmi sportivi di base in tutta Italia per migliorare la salute dei giovani.»⁵⁶ Questi eventi presentavano una giustapposizione apparentemente incongrua del corpo atletico moderno con gli abiti storici.

Come nella maggior parte delle feste toscane, alla rinascita corrispose un rinnovato interesse scientifico per gli eventi. In concomitanza con il calcio del 1930, furono ristampate le brevi poesie di Lorenzo de' Medici, o canti carnascialeschi, che si riferivano al gioco.⁵⁷ In una serie di articoli sulla storia del calcio pubblicati all'inizio degli anni 1930 fu discusso il trattato del 1555 sul pallone di Antonio Scaino. Il trattato di Giovanni de' Bardi (*“Discorso sopra il Giuoco del Calcio Fiorentino”*), dedicato al duca Francesco I de' Medici, fu anch'esso ampiamente diffuso e dette le regole di base per il gioco del 1930.⁵⁸ Fu pubblicata un'esauriva biografia in due volumi del condottiero Ferrucci. Curata da Guido Mazzoni, il primo volume riportava le lettere di Ferrucci (*“Francesco Ferrucci nelle sue lettere”*), mentre il secondo ricostruiva la cronaca della sua vita e della sua carriera militare attraverso gli scritti dei suoi contemporanei: Filippo Sassetti, Paolo Giovio, Francesco Guicciardini, Jacopo Nardi, e altri.⁵⁹ In quanto elemento di ispirazione alla base di queste pubblicazioni, il Calcio fu indirettamente un veicolo

53 I membri del comitato per il Gioco del Calcio comprendevano il Presidente Lando Ferretti, Simone Velluti Sati, Pietro Gori, Alfredo Lensi, Alessandro Pavolini, Lorenzo Romanelli, Raffaello Bacci, Roberto Venturi Ginori, Gino Maschieri, Pietro Galardini, Giuseppe Volterra, Carlo Nannotti, Puccio Pucci, Guido Baroni, Enrico Barfucci, Enrico Novelli, Botti Lelio, Luigi Lodi Focardi, Goretto Goretto de' Flamini, Ruggero Casardi, Guido del Beccaro, Mario de' Roberto, Augusto Fantechi, Pier Filippo Gomez, Gerardo Kraft, Alfredo Lumachi, Arturo Morini, Gabriele Paresce, Ignazio Pietrobelli, Alberto Quentin, Gaspare Rossi, Guglielmo Redi, Quinto Zanetti, Cesare Masetti, Piero Signorini, Italo Zei, Piero Ceccherini, il podestà Giuseppe della Gherardesca, e il futuro podestà Paolo Veronesi Pesciolini (1937-43). Furono anche coinvolti vari circoli rionali fascisti e enti dopolavoristici. Si veda ArStCoFi, 5875, busta 13. Pavolini (b. 1903) iniziò la sua carriera di politico professionista ricoprendo il ruolo di presidente del comitato per la reintroduzione del calcio, progredendo rapidamente da presidente della commissione turistica locale (1930) a fondatore del Maggio Musicale Fiorentino (che servì da innovativo terreno di verifica per la progettazione italiana di scena), segretario federale del Partito fascista fiorentino (1931), capo del partito locale (1932), Ministro per la stampa e la propaganda di Mussolini (nel 1936), presidente della confederazione fascista dei professionisti e degli artisti (a partire dal 1937), e poi Ministro della cultura popolare (dal 1942).

54 Per una sintesi dei lavori di Lensi a Palazzo Vecchio si veda *Fascismo e centri storici in Toscana*, a cura di P. Roselli et alii, Firenze, 1984, p. 33.

55 Si veda PIERRE MILZA, *Il football italiano: Una storia lunga un secolo*, «Italia contemporanea», 183, giugno, 1991, pp. 245-255.

56 SHAN O'LARKIN, *Football in Silks and Satin: In Italy Medieval Calcio is again played in the Jaunty Uniforms of Ancient Times*, «New York Times», 18 ottobre 1931, p. 21.

57 Si veda *“Tutti i trionfi, carri, mascherate, o canti carnascialeschi andati per Firenze dal tempo del magnifico Lorenzo de' Medici fino all'anno 1559”* (Firenze, 1750), e *Canti carnascialeschi*, a cura di C. Singleton, Bari, Laterza, 1936.

58 Giovanni de' Bardi (1534-1612), conte di Vernio, fu educato in matematica e belle arti. Durante il pontificato di Papa Clemente VIII, Bardi lasciò Firenze per prestare servizio come *maestro di camera* in Vaticano. Fu lì, con lo pseudonimo Puro Accademico Alterato, che scrisse il suo *Discorso sopra il giuoco del calcio fiorentino*, pubblicato nel 1580 da Giunti e dedicato a Francesco I de' Medici. Articoli come quello di Rodolfo Ciulini, *Il gioco del Calcio fiorentino*, «Firenze», maggio, 1932, n. 15, contenevano storie del calcio ben documentate. Il suo *Il giuoco del pallone a Firenze*, «Firenze», maggio, 1935, pp. 147-154, illustrava in modo dettagliato sia il trattato dello Scaino che il manuale del gioco del Bardi. Quest'ultimo fu curato e ripubblicato nel 1688 da Pietro di Lorenzo Bini con il titolo *“Memorie del calcio fiorentino, tratte da diverse scritture e dedicate all'altetza Serenissime di Ferdinando principe di Toscana e Violante Beatrice di Baviera”*. Parti di esso furono ristampate sia da Pietro Gori che da Alfredo Lensi negli anni 1930. Si veda anche *“Il calcio fiorentino”* di Giulio Gandi (Firenze, 1936), per una storia dei giocatori e per illustrazioni storiche del gioco.

59 Mazzoni aveva rovistato l'Archivio di Stato, la Biblioteca Riccardiana, e la Biblioteca Nazionale Centrale in cerca di scritti contemporanei di Bernardo Segni, Donato Giannotti, Giambattista Busini, Benedetto Varchi, Scipione Ammirato, Donato Calliphilo, e Mambrino Roseo (ciascuno dei quali aveva scritto tra l'inizio degli anni 1530 e il 1641). I testi furono pubblicati in *Francesco Ferrucci nel racconto de' contemporanei*. Questo fu pubblicato a tiratura limitata dalla casa editrice Rinascimento del Libro.

per introdurre una nuova generazione alla storia del XV e del XVI secolo.

Lo stesso architetto Alfredo Lensi realizzò uno stravagante volume a tiratura limitata con un'ampia bibliografia di riferimenti al gioco del calcio in scritti compresi tra il sedicesimo e il ventesimo secolo e con una serie di illustrazioni colorate dei suoi nuovi costumi.⁶⁰ Furono anche riprodotte delle rappresentazioni visive del gioco: stampe di Jacques Callot, Stefano della Bella e Giuseppe Zocchi, diverse pitture su tavola e affreschi. Forse la più famosa di queste era l'immagine di una partita di calcio tenutasi in Piazza Santa Maria Novella dipinta da Giovanni Stradano tra il 1560 e il 1562. Il calcio faceva parte di una serie di cosiddette feste fiorentine dipinte dallo Stradano sulle pareti della Sala di Gualdrada, nelle stanze di Eleonora di Toledo in Palazzo Vecchio.⁶¹ Tali immagini furono oggetto di rinnovata attenzione negli anni 1930 essendo considerate una risorsa importante per la progettazione fascista degli eventi reintrodotti.

Come è stato detto a proposito del palio di Ferrara, l'uso dello spazio pubblico per mettere in mostra il fascismo era una strategia collaudata,⁶² alla quale si prestavano anche il calcio, il gioco e la giostra. Tuttavia, forse a causa del richiamo colorato del calcio, è facile dimenticare gli obiettivi politici che stavano dietro alla sua costruzione e produzione. Di certo la festa riusciva a mascherare la politica con le tradizioni storiche. Rafforzando i modelli di comportamento esemplare e celebrando i precedenti di figure e di gesta eroiche, la festa serviva da dispositivo pubblico di creazione della memoria che dava presenza al passato e reclamava fisicamente la città al dominio fascista. Come osservò Lando Ferretti in una storia del Gioco del Ponte, le feste aiutavano a codificare una nuova civiltà nell'Italia fascista di Mussolini.⁶³ La festa era un livellatore sociale – fornendo opportunamente un terreno comune su cui gli individui, con vari gradi di sostegno al regime, potevano essere uniti da un unico progetto civico.⁶⁴ Se il genere della festa storica non fu un'invenzione fascista, il controllo della sua realizzazione, la selezione degli eventi e degli eroi da commemorare, e la riprogettazione della sua forma e impostazione, certamente lo furono.

60 Si veda LENSÌ, *Il gioco del calcio fiorentino* ..., cit. Il libro fu dedicato a Enrico Barfucci, «ideatore e animatore della rinnovata tradizione 'La società Storica per il Gioco del Calcio Fiorentino'». Lando Ferretti scrisse l'introduzione. Giuseppe Fumagalli redasse un'ampia bibliografia, comprensiva di un elenco di articoli apparsi su giornali e quotidiani nel 1930.

61 Si veda DORINE VAN SASSE VAN YSSELT, *Il Calcio fiorentino disegnato da Giovanni Stradano*, «Mitteilungen des Kunsthistorisches Institut» (Firenze), 1993, pp. 481-487. Sfortunatamente, il pezzo della van Ysselst non discute il significato di questa serie di dipinti o il motivo per cui decoravano questa particolare sala.

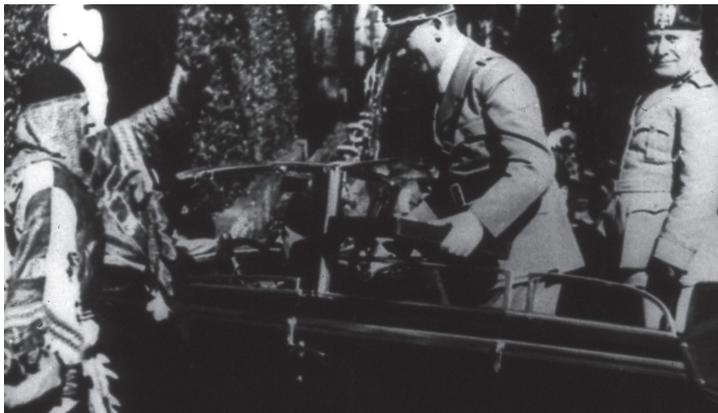
62 GHIRARDO, *Città Fascista* ..., cit.

63 Si veda FERRETTI, prefazione a SALVESTRINI, *Il Gioco del Ponte di Pisa* ..., cit, p. xix.

64 Ghirardo nota questo nel caso di Ferrara; si veda GHIRARDO, *Città Fascista* ..., cit.



Partecipanti al palio radunati di fronte al Duomo, Siena, per la benedizione dei cavalli, da *La corsa del palio a Siena*, Giornale Luce, 1929 (ingrandimento di fotogramma, Istituto LUCE, Roma).



Il Signor Perlini, responsabile della Giostra del Saracino, saluta Adolf Hitler e Benito Mussolini, Giardino di Boboli, Firenze, 9 maggio 1939, foto cortesia del Foto Club "La Chimera," Arezzo.



Calcianti avvinghiati mentre partecipano al Calcio Storico, Firenze 1930, da «L'Illustrazione Toscana», agosto 1930.